

GIANFRANCO GRANELLO

TESTIMONIANZE PREROMANE E ROMANE IN BASSA VALSUGANA E TESINO

Scopo della presente comunicazione è quello di contribuire a dare un quadro organico degli insediamenti nei secoli a cavallo dell'era cristiana in luoghi considerati spesso, anche se a torto, poco interessanti e produttivi sotto l'aspetto archeologico. I risultati dei recentissimi scavi iniziati sul colle di S. Ippolito a Castello Tesino e sull'Armentera, presso Borgo, hanno già confermato, pur nel brevissimo periodo di effettivo lavoro, quanto esatta fosse la nostra convinzione che solo la mancanza di interesse e di una pur minima organizzazione di ricerca (anche dovuta a scarsità di mezzi) rendeva il territorio poco apprezzato dai ricercatori ed il suo nome pressoché assente negli studi e nelle rassegne di antichità. È augurabile che alla prevista ripresa dei lavori nella prossima primavera gli scavi vengano estesi anche ad altre zone, ed in particolare al colle di S. Sebastiano che, bene in vista, fronteggia S. Ippolito di qua dal Grigno (quindi in posizione strategicamente utile) e sul quale già vennero rinvenuti casualmente reperti interessanti.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario tracciare un brevissimo quadro delle condizioni preistoriche, non tanto per dire qualcosa di nuovo o di definitivo, quanto per vedere le possibilità abitative della zona e dare una qualche ragione delle situazioni successive.

La valle, sia alta sia bassa, non ha dato finora reperti particolarmente significativi per il periodo litico. I ritrovamenti più notevoli sono nella zona di Pergine (Madrano - Serso) ⁽¹⁾, Centa (ma la datazione è dubbia), in quella di Borgo (Ronchi e Castel S. Pietro) e presso Strigno (Colfatero). Il poco ritrovato però, già dà una traccia importantissima per le direttrici di movimento e per eventuali, ma forse improbabili, insediamenti

⁽¹⁾ Il Roberti pensa che gli oggetti di Madrano provengano tutti da Serso (*Carta archeologica d'Italia*, foglio 21, a cura di G. ROBERTI, Firenze 1952, p. 22).

stabili: infatti balza subito agli occhi che le località sono tutte, eccetto Centa ⁽²⁾, lungo il percorso della futura strada romana e ciò fa supporre come antichissima la necessità (o la convenienza) di praticare i terreni in costa sinistra anziché il fondovalle, paludoso fino ad epoche recenti ed assai più freddo d'inverno, e forse già l'uso del percorso per Tesino-Lamon ⁽³⁾, invece che per Grigno-Primolano, che in realtà, almeno dall'epoca gallica e fino al disfacimento dell'Impero non fu mai considerato primario. La disposizione dei ritrovamenti sembra poi indicare una più facile penetrazione dalla valle dell'Adige piuttosto che dalla pianura veneta e in effetti la Valsugana è più aperta verso Trento (le strade antiche non seguivano la gola del Fersina) che verso Bassano, anzi il Canale del Brenta incassato tra le montagne è una vera e propria chiusa di confine e tale fu ed è sentita dalle popolazioni locali sia politicamente sia geograficamente. Dalla parte poi di Tesino i contatti con la Valsugana centrale sono più naturali e facili che con le altre terre contermini, compreso lo sbocco di Grigno.

Considerando le più ricche scoperte effettuate intorno a Trento, si può pensare che la penetrazione in Valsugana sia anche più consistente di quanto sembra, ma fino all'età del bronzo non è possibile fare illazioni di alcun genere. In questa nuova fase della civiltà umana gli insediamenti stabili sono una realtà documentata da rinvenimenti più che discreti. Partendo dalla stazione di Monticelli di Serso i reperti sono numerosi e frequenti fino in Tesino; si può anzi affermare che i centri d'irradiazione siano la zona di Serso e le alture di Borgo e Strigno, sulle quali, oltre ad armi e ad oggetti tipici del lavoro e della vita domestica, sono stati ritrovati pani da fondere e dove era stabilito almeno un castelliere (Col Penile). Se ora, come pare da un primo esame, verrà riconosciuto come appartenente a questa fase anche lo strato dei forni fusori degli scavi di Castello, si avrà un'ulteriore prova sia dei percorsi preferiti dalle popolazioni sia della estensione delle zone stabilmente abitate e che coprono in sostanza tutti i punti chiave della vallata.

È inoltre possibile riprendere con un breve cenno la proposta di

(²) Centa è sulla destra, alta sul lago di Caldonazzo, in facile comunicazione con ovest e sud.

(³) Altri oggetti neolitici vennero rinvenuti nelle grotte di S. Donato di Lamon, verso Castello Tesino (cfr. A. PELLIN, *Storia di Feltre*, Feltre 1944, p. 12). In questi luoghi in ogni caso sono frequenti resti di orso speleo, preda ambita dai cacciatori preistorici, che quindi probabilmente vi si spingevano da altre zone con una certa regolarità nei periodi di caccia (cfr. F. BATTAGLIA, *Stazioni e commercio dei paleo-veneti nella valle del Piave*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938, p. 9; G. DAL PIAZ, *Grotta di S. Donà di Lamon*, Alba, 1926).

Carlo Sebesta ⁽⁴⁾ che vuol dare preminenza ad una via preistorica di ampio transito tra nord e sud attraverso l'Anaunia e il passo delle Palade (verso Merano), considerando il fatto che in val d'Adige tale passaggio era reso più difficoltoso da un terreno impaludato, «viabile con estrema difficoltà» e che verosimilmente poté essere superato adeguatamente solo dopo la conquista romana che poneva Trento come centro politico e commerciale di tutte le piccole strutture vallive sboccanti sulla valle dell'Adige. L'Anaunia ha presentato una ricchezza notevole di reperti pre e protostorici e ciò dà validità all'ipotesi del Sebesta (che per altri aspetti potrebbe suscitare dubbi o ridimensionamenti) e rende ora probabile il riferimento ad un'ulteriore via preistorica che arriva al Noce da est, attraverso la Valsugana, già nell'età del bronzo, mettendo in contatto le Alpi col mare, e attraverso cui sarebbe giunta in Anaunia parte di quel materiale trovato in così forte quantità. La relativa scarsità di reperti in Valsugana non osta a tale ipotesi se si considerano le condizioni geografiche del territorio che ne facevano più facilmente una via di transito che di forte stanziamento. Anche il rinvenimento in Valsugana di una grande lama di bronzo a forte nervatura, corrispondente esattamente alle lame raffigurate sulla statua del dio guerriero di Lagundo, all'imbocco della val Venosta, è segno di notevole espansione di genti che avevano comunanza di cultura e di culti religiosi e si può affermare che tale comunanza in valli così diverse non è dovuta alla conservatività tipica di luoghi lontani da vie di traffico, ma proprio al motivo opposto.

Dei vari periodi della successiva età del ferro si può affermare con ormai sufficiente sicurezza che essi sono validamente ed incontrovertibilmente testimoniati da solidi riscontri archeologici che toccano le varie fasi e i diversi interessi della vita umana. Tra altre cose si possono ricordare cocci di vasellame, anche colorato, oggetti ossei con dubbi segni di scrittura, armi, coltelli a lama serpeggiante, fibule (forse già galliche), ambre. Estremamente interessanti i bronzetti fallici ed idoletti di ignota dedizione, ma legati a riti per la fertilità della terra, trovati sulle alture alle spalle di Borgo e a Castel Telvana, di varia età, ma non più recenti del periodo «La Tène», alla cui cultura alcuni mostrano di appartenere ⁽⁵⁾. Degne di nota sono le scoperte effettuate a Pieve Tesino nel 1882 durante gli scavi per una strada sul colle di S. Sebastiano, quando venne alla luce una lunga striscia di terra nera contenente ossa carbonizzate con fram-

⁽⁴⁾ C. SEBESTA, *Proposte per una via preistorica «Europea» nel Trentino*, «Studi Trentini di scienze storiche», XLVII (1968), p. 352-360.

⁽⁵⁾ G. ROBERTI, *Il «Corpus» dei relitti del paganesimo romano nella Venezia Tridentina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXX (1951), p. 3-5.

menti di olle nera-rossastra che farebbe pensare ad una piccola necropoli: la dispersione quasi immediata dei reperti e la confusione del poco rimasto con altri resti conservati al Museo di Trento non ha mai permesso un esame approfondito, tuttavia il tutto è comunemente ascrivito alla prima età del ferro. Altre cose minori di epoca pregallica vennero trovate a Castello sul colle che ora è tornato ad interessare gli specialisti ⁽⁶⁾. Tali resti sono prova di stanziamenti stabili e confermano l'uso e l'importanza di quella via di traffico che già s'era ipotizzata per le epoche precedenti, e proprio attraverso il Tesino a scapito del fondovalle ⁽⁷⁾. La relativa ed apparente povertà dei reperti non deve trarre in inganno perché bisogna pensare che sia l'un colle sia l'altro ospitano sul loro cocuzzolo edifici di culto costruiti nel XV secolo, che hanno evidentemente fatto disperdere molto materiale interessante. Inoltre sul colle di Castello è situato anche il cimitero, che ha provocato a sua volta gravi e continue rovine sotto l'aspetto archeologico.

Non mi soffermo a questo punto a tentare di decifrare l'origine dei popoli che abbiamo intuito percorrere o abitare le valli trentine, sia perché l'argomento esula dal tema sia perché non farei che ripetere incertezze e dubbi che già altri hanno tentato di risolvere senza poter giungere a risultati probanti e definitivi. Indicherò solo come comunemente retico l'insieme di popolazioni che uscì in epoca relativamente recente dalla mescolanza di genti diverse in ambiente alpino, nel semplice intento di indicare una complessiva «unità» etnica in tutta la regione ⁽⁸⁾ ed evitando di dare a questo termine qualsiasi significato scientifico ⁽⁹⁾. Di tale comune substrato sono indice, oltre e più che l'archeologia, le notizie fornite dalle

⁽⁶⁾ G. ROBERTI, *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana*, «VI annuario della R. scuola complementare Narciso e Pilade Bronzetti», (1928-29), p. 12. Di questo studioso sono da ricordare in particolare anche le *Bricciche di antichità* pubblicate regolarmente per quarant'anni su «Studi Trentini».

⁽⁷⁾ In quest'epoca risulta ormai evidente il ponte che la Valsugana costituisce per i rapporti tra i Veneti e la val di Non, dove i reperti di materiale risalente a quella civiltà sono numerosi.

Interessante è notare che fibule di tipo «certosa» sono presenti in Valsugana e in val di Non, ma mancano quasi del tutto nel sud del Trentino. Per alcuni poi le tracce etrusche rilevate piuttosto sopra Trento che sotto sono ricordi di importazione veneta in contatto continuo con gli Etruschi di Felsina e di Spina.

⁽⁸⁾ Si confronti sull'argomento C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, p. 206-256 e passim, e, del medesimo, *La distribuzione geografica degli strati toponomastici nella Venezia Tridentina*, «Actes et mémoires du cinquième congrès international de sciences onomastiques», vol. II, Salamanca 1958, p. 3-12.

⁽⁹⁾ Mi trovo concorde su ciò con quanto scrive G. B. PELLEGRINI a p. 331 del suo articolo *Classificazione delle parlate ladine*, «Studi trentini di scienze storiche», XLVII (1968).

fonti classiche ⁽¹⁰⁾ e la toponomastica. Seguendo le prime possiamo affermare che reti erano considerati tutti gli abitanti dell'attuale regione, al sud come al nord, compresi i territori valsuganotto e feltrino, estrema propaggine ad est di tale popolazione. Attraverso la seconda possiamo notare varie concordanze tra nomi di località valsuganotte e altre, regionali ed extraregionali, come tra Tesino, Tisens (Alto Adige), Ticino e Tesana (val di Sole), tra Telve, Telves (A.A.), val d'Intelvi (Como), Telfs (Tirolo) e Telva (Feltre), tra Bieno (che nei documenti medioevali è chiamato *Blenum*), la valle del Blenio (alto Ticino), Bienno (Brescia), Bieno (Novara); tra Fracena, Facen e altri nomi di paesi disposti a raggiera intorno a Feltre con uscita in -ena (en), tra Fersina, Falesina (Pergine), Felsina e Feltre (che riportano ad un riconosciuto fondo etrusco ipotizzato da molti come partecipe alla formazione della popolazione reto-tridentina); forse tra Marande (passo Brocon), Maranza (Trentino e alta Valsugana) e Maransen (Pusteria), etc.

Con la penetrazione gallica tale «unità» primitiva sarebbe stata spezzata, in quanto il Trentino orientale sarebbe stato solo lambito dall'ondata dei nuovi arrivi: credo convenga limitare la portata della convinzione che la maggior parte della Valsugana sia stata scarsamente influenzata dai Galli. Si oppongono a ciò gli stanziamenti (anche consistenti nell'alta Valsugana) testimoniati dalla toponomastica, dall'archeologia e da relitti linguistici rimasti nei dialetti locali. Bisogna ricordare piuttosto che la successiva incorporazione della zona anziché nel municipio di Trento in quello di Feltre, in cui l'elemento reto-etruscoide s'era mantenuto più puro, ne ha indebolito la patina gallica (le cui testimonianze vanno rarefacendosi man mano che si va verso il Veneto, ma non scompaiono per tutta la valle), distrutta poi dal successivo predominio acquisito dalla strada attraverso il Canale del Brenta, che stabilì stretti rapporti idiomatici e commerciali con la pianura.

Per quanto riguarda i ritrovamenti, oltre al grosso stanziamento di Selva di Levico (a pochi chilometri dal convenzionale confine tra le due Valsugane), ed a ciò che ho frettolosamente elencato parlando dell'età del ferro, ci sono da ricordare fibule a Castello Tesino, a Borgo (dove certamente esisteva un luogo di culto, visti i bronzetti ritrovati), monete massaliote in gran numero ancora a Castello e in misura minore a Borgo e dintorni, a Telve. Se tuttavia le scoperte archeologiche, a parte Selva e Borgo, possono lasciare dei dubbi sull'effettiva età e stabilità degli stan-

⁽¹⁰⁾ Un buon esame di esse è in L. DALRÌ, *Le comunità retiche secondo le fonti classiche*, «Studi Trentini di scienze storiche», LI (1972), p. 3-29.

ziamenti, ben più precise e consistenti sono le prove portate dai toponimi. Celtico è ad esempio *Medoacus*, così come il successivo *Brenta*, celtici sono *Ausugum* (-cum), (Col) *Penile*, *Grigno* (?), *Tesino* (per coloro che lo fanno derivare da «tasa»; in ogni caso il toponimo è prelatino), *Gravon*, *Silana*, (Cimon) *Rava*, *Bronzale* (località queste tutte in Tesino) ⁽¹¹⁾. Se consideriamo che i Galli per lo più evitarono di fondare nuovi villaggi, ma si insediarono in quelli già esistenti ⁽¹²⁾, senza verosimilmente sostituirne i nomi se non in casi particolari (come potrebbe essere quello di Ausugum, centro troppo importante e frequentato per non assumere un altro nome con l'arrivo della nuova popolazione), che il numero dei Galli penetrati nella valle, poco allettante per la sua scarsa abitabilità e produttività, fu certamente ridotto rispetto ad altre zone del Trentino, e ancora che, come dice il Mansuelli ⁽¹³⁾, i Celti in genere non cancellarono completamente le componenti etnico-culturali preesistenti nella Padania, il fatto che siano numerosi i loro toponimi riferiti a monti, corsi d'acqua, campagne intorno ai villaggi, è assai significativo per il nostro asserto.

L'alto numero di toponimi di origine prelatina ⁽¹⁴⁾ ci dimostra dunque come tutta la valle fosse ben esplorata ed abitata al giungere dei Romani. È attualmente impossibile stabilire una data d'inizio per la loro dominazione, soprattutto perché essa vi si stabilì con molta probabilità in modo pacifico. Sotto questo aspetto non convince la tesi del Chiocchetti, secondo il quale il Trentino venne conquistato con le armi durante la

⁽¹¹⁾ Secondo P. ORSI (*Saggio di toponomastica trentina, ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino*, «Archivio trentino», IV (1885), p. 3-19) sarebbe gallico anche Pergine, (dal rad. *berg-*) da confrontare con *Bergomum* e col dio Bergimo, celtico, onorato nel Trentino occidentale e a Brescia (cfr. T. CALLIARI, *Culti pagani nel Trentino nello studio delle epigrafi*, «Studi Trentini di scienze storiche», XLIX (1970), p. 197-201), ma ne è più probabile un'origine etrusca, come per Brocon (Tesino), per il quale la base celtica è aleatoria (cfr. G. B. PELLEGRINI, *Commento al foglio XIII: i nomi locali del Trentino orientale*, Firenze 1955, p. 31; C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, vol. I, Firenze 1950, p. 605-606, sub voce brocco), nonostante l'uscita in -on(e).

⁽¹²⁾ C. BATTISTI, *Sostrati...*, p. 237.

⁽¹³⁾ G. A. MANSUELLI, *Etruschi e Celti nella valle del Po. Proposte e revisioni per una nuova impostazione problematica*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles, 1969, p. 485-504.

⁽¹⁴⁾ Oltre agli esempi già citati, molti altri se ne possono aggiungere, come Chieppena (torrente), Torcegno, Strigno, Spera, Samone, Roa, Malene, Colmandro, Senaiga (torrente), Careno (= attuale Ospedaletto). Per quest'ultimo, che potrebbe però essere anche di formazione tardo-latina, si confrontino le voci *caranto* e *carra* in C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario...*, I, p. 753 e 780. Per G. SUSTER era da considerare un'origine gallica (*Le origini del volgare di Valsugana bassa in docc. latini dei secoli XIII e XIV*, «Tridentum», III (1900), p. 160). Noto di passaggio come già l'esame e il confronto dei toponimi rendano dubbia la convinzione del Prati di una stretta unità tra Valsugana e Veneto fin dai tempi più antichi.

guerra retica ⁽¹⁵⁾, proprio perché le affermazioni relative alla Valsugana non hanno sufficiente valore di prova, oltre ad essere inesatte. Infatti si ipotizza una risalita di truppe dalla pianura lungo il corso del Brenta verso Trento non ancora conquistata (in concomitanza con altre colonne provenienti dalla Vallagarina e da Terlago-Lamar), supponendo che anche Feltre non fosse ancora romana; ma è provato che essa, all'epoca della guerra retica, romana lo era già da tempo e quindi non c'era alcun motivo perché, nel caso, le truppe seguissero la scomoda via del fondovalle anziché quella antichissima e più conveniente per Lamon e Tesino, che verrà poi ricalcata dalla Claudia Augusta Altinate ⁽¹⁶⁾. Ma quel che più conta, dei prediali che vengono riferiti e che si afferma essere connessi ad operazioni belliche, quelli in Valsugana, altre ad essere molto pochi, come l'autore stesso riconosce, per lo più non sono tali, perché i loro nomi hanno origine diversa ⁽¹⁷⁾ e per quelli per cui può esserci un'origine prediale, resta da dimostrare sia l'epoca della fondazione sia il sorgere per motivi militari, tanto più che le vallette laterali che essi avrebbero dovuto controllare erano probabilmente disabitate. Del resto la scarsità di simili insediamenti non può non confermare la penetrazione lenta, oltre che pacifica. Considerando non giustificata per la zona presa in esame l'ipotesi della conquista violenta dunque, si può pensare tuttavia che tale avanzata sia effettivamente proceduta dal Veneto anziché dal Trentino, e questo perché, stando alle conoscenze attuali, è verosimile che Feltre fosse entrata in contatto coi Romani, e si fosse romanizzata, prima e con più facilità di Trento e che quindi all'epoca dell'avanzata romana nel medio e alto Trentino, la Valsugana fosse già tranquillamente percorsa dai nuovi padroni. Ciò giustificerebbe l'estensione del municipio di Feltre a tutta

⁽¹⁵⁾ V. CHIOCCETTI, *La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino*, «Studi Trentini di scienze storiche», XLVII (1968), p. 234-255. In particolare p. 247-249.

⁽¹⁶⁾ Se poi, per ipotesi, Feltre non fosse stata ancora romana, la risalita proposta dal Chiocchetti sarebbe stata ancora più difficile e pericolosa (e quindi meno credibile), data la struttura del Canale del Brenta e della bassa Valsugana. In ogni caso perciò sarebbe stato necessario prima neutralizzare le popolazioni feltrine, occupandone il territorio.

⁽¹⁷⁾ Silana ad esempio (non Silano) è un monte e il terreno alla sua base da un lato è occupato dal paese di Pieve, dall'altro (a nord) è acquitrinoso: da ciò il nome. Ivano è probabilmente tardo romano o addirittura medioevale. Pradellano significa prato degli ontani (cfr. G. SUSTER, *Le origini...*, p. 163; G. B. PELLEGRINI, *Commento...*, p. 49, 59, 66; A. PRATI, *Raccolta di nomi di luoghi di Valsugana e Tesino*, «L'Italia dialettale», XXII (MCMLVIII), p. 75, 97, 108). Per quanto riguarda Carzano, presente anche in Lombardia, l'origine prediale da *Cartius* è ipotetica (in quanto il nome non è testimoniato in Italia settentrionale: cfr. G. B. PELLEGRINI, *Commento...* p. 35). Potrebbe forse essere collegato a Careno? (vedi sopra nota 14).

la valle, che altrimenti non avrebbe avuto motivo di essere, in considerazione della relativa maggior facilità di comunicazione con la val d'Adige che con le terre orientali e dei caratteri della popolazione, che è inesatto, secondo me, avvicinare più ai feltrini che ai tridentini, data la imprecisa conoscenza che se ne ha e considerate le prove contrastanti finora portate ⁽¹⁸⁾, oltre che la probabile provenienza degli insediamenti più antichi da occidente, visto che dal territorio feltrino si entra in pieno ambiente veneto.

Alla luce di quanto si può fondatamente supporre, è da ritenere che Feltre, e non molto dopo, Trento, negli ultimi decenni prima dell'era volgare divenissero centri militari essenziali, quali città di confine, per la difesa da incursioni dal Nord (le guerre retiche sono vicine e da poco sono passati i Cimbri). Contemporaneamente (e naturalmente) aumentano la loro importanza di centri commerciali tra gli empori meridionali, le popolazioni montane e, ben presto, le Rezie e le regioni danubiane. In questo modo è lecito arguire che la strada antica venisse rafforzata fin d'allora, per le necessità evidenti di tenere in contatto continuo i due centri tra loro e con la pianura, per cui la strutturazione della via Altinate, che si completò con l'imperatore Claudio, ebbe inizio prima che Druso le desse il carattere militare che poi mantenne per secoli ⁽¹⁹⁾. È evidente che l'importanza data al collegamento tra i due *municipia* doveva favorire il fiorire dei traffici, la crescita della popolazione e la ricchezza delle terre attraversate: infatti sono numerosi i reperti archeologici del tempo, così come numerosi sono i nuovi insediamenti (o almeno quelli ribattezzati con termini latini).

Coscienza dell'importanza del territorio in epoca romana è rimasta fino ai giorni nostri anche nella popolazione, almeno in parte, e non solo

⁽¹⁸⁾ Si aggiunga anche che Plinio designa egualmente retici Feltrini e Tridentini (*Nat. Hist.*, III, 130).

Sull'area feltrina in epoca antica illuminante è ancora il volume di G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949.

⁽¹⁹⁾ L'esistenza di questa via non è mai stata messa in discussione: piuttosto ha subito varie traversie il riconoscimento dell'esatto percorso che pareva forse non logico si sviluppasse lungo il popolato territorio feltrino-valsuganotto, per la sua confluenza a Trento con la via che saliva dal Po (e di cui è ancora incerto il vero tracciato). Per vari anni ebbe discreta e non meritata fortuna il tracciato proposto da A. DE BON (*Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938, p. 15-68) e si può dire che solo con l'uscita del volume di A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano 1972, si sia raggiunto un punto fermo sulla viabilità romana locale.

per il ricordo di un'antica strada romana o «pagana» ⁽²⁰⁾, ma per esempio per la convinzione che hanno tuttora i Tesini di essere di origine romana (e tra essi vi è chi fa ascendere la propria schiatta fino a famiglie di quell'epoca) ricollegandosi all'etimologia popolare del nome della valle che lo faceva derivare dalla *gens Asinia*, alla presunta signoria tenutavi da una *gens Vibia* ⁽²¹⁾, al castello costruito a difesa della via. Tale convinzione era (ed è) in loro rafforzata dall'isolamento del territorio rispetto sia al feltrino sia alla Valsugana, isolamento che ha permesso di mantenere a lungo ricordi ed abitudini altrove presto dimenticati: tipico era fino al secolo scorso l'uso delle prefiche per piangere i morti declamandone i meriti in pubblico, indicazione preziosa questa per comprendere l'idea locale della forte romanizzazione di una zona ⁽²²⁾ in cui al nome prelatino della conca fa riscontro il nome apertamente latino dei tre villaggi che vi sono cresciuti: Pieve, Castello, Cinte (presso il quale inoltre ancor oggi il pendio ad ovest è detto *Soravigo*).

Non si possono dare indicazioni precise sull'epoca della loro fondazione, nonostante l'apparente evidenza di significato: infatti mentre si può pensare che il terzo villaggio sia di formazione abbastanza recente quale nucleo abitato autonomo, data la quasi totale assenza di reperti archeologici e la scarsa importanza sempre avuta nei confronti degli altri due, non si hanno elementi utili ad indicare epoche probabili per lo svi-

⁽²⁰⁾ Cfr. tra i molti, A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia...*, p. 106; O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, I, 1891, p. 388; G. A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e Primiero*, Rovereto MDCCXCIII, p. 346-347. In più di un documento tesino d'epoca medioevale inoltre si parla della *via imperialis* con evidente riferimento alla strada romana. (Se ne veda esempio in M. MORIZZO, *Pergamene di Castellalto*, ms. 288, f. 35r. e *Pergamene di Castello Tesino*, ms. 289, f. 27r., Convento di S. Bernardino, Trento). Un esempio di epoca più recente è anche in A. PRATI, *Raccolta...*, p. 112.

Da tener presente è anche il soprannome dato ai feltrini che vengono qui chiamati *Ciodi*, termine che secondo il Prati potrebbe derivare da *Claudi*, soprannome frequente nei documenti, ricordo della via Claudia che percorrevano per giungere in Valsugana. (A. PRATI, *I Valsuganotti (la gente di una regione naturale)*, Torino 1923, p. 93 nota; IDEM, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968, p. 43).

⁽²¹⁾ Questa convinzione però può esser nata in epoca relativamente recente, dopo la «scoperta» della lapide, dimostratasi una falsificazione cinquecentesca, che ricordava un *L. Vibio patronus Ausuganei*. (Se ne veda il testo e l'interpretazione in G. A. MONTEBELLO, *Notizie...*, p. 13-14 e 129 nota).

⁽²²⁾ Certamente quest'uso non è di per sè dimostrazione assoluta di romanità, data la presenza di tale consuetudine presso molti popoli antichi. Tuttavia è innegabile che tra i Romani essa assunse un significato ed un'importanza maggiore che altrove, che le permise di sopravvivere anche quando se ne cominciò a sentire l'inopportunità (e venne combattuta sia dai pagani sia poi dal Cristianesimo), tanto da giungere fino ai giorni nostri in molte parti d'Italia come eredità di quel mondo, anche se forse innestata su abitudini precedenti o rafforzata da altre, sempre possibili, influenze. Si veda sull'argomento, tra gli altri, E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino 1958.

luppo dei primi, che se preesistevano alla conquista (dati i reperti archeologici che abbiamo visto e quelli che sembrano offrire i nuovi scavi), non erano forse nuclei abitati stabili e organizzati ben distinti. La tradizione riporta la fondazione della pieve al 125 d.C. che è una data troppo antica, anche ammettendo la possibilità, reale, che predicatori abbiano percorso la via Claudia per giungere a Trento, soffermandosi ad evangelizzare le zone più popolate. È un fatto che la Valsugana fu convertita molto presto, da est, ma non certo in epoca quasi apostolica, né la nuova fede eventualmente fatta conoscere «privatamente» da soldati e commercianti (o semplici viaggiatori) che frequentavano l'importante via, poteva attecchire così facilmente in ambienti conservatori e periferici come i *vici* delle montagne tridentine⁽²³⁾. Non entrerò tuttavia nel merito del problema del sorgere delle pievi rurali, mi limito solo a concludere che il centro cristiano locale, riconosciuto comunemente antichissimo, non poteva non essere posto che dove preesisteva il centro religioso pagano, per sostituirlo definitivamente nel cuore e nel ricordo dei valligiani, e quindi nel luogo più importante della valle, che per questo motivo ritengo corrisponda al più antico dei tre villaggi, quello ove maggiormente si concentravano gli interessi degli abitanti; si potrebbe anche pensare che *Tesino* fosse il toponimo che indicava in origine solo la località che meglio rappresentava tutta la popolazione (si ricordi che pure *Ausugum* era la denominazione del centro maggiore, che poi diede il nome alla Valsugana). È vero che l'archeologia non ci aiuta molto in questa ipotesi, ma quel poco di romano che casualmente è stato trovato finora e quanto è andato distrutto proprio in occasione di tali scavi effettuati per tutt'altri scopi, mi fa pensare che molto sia ancora nascosto nel sottosuolo.

Per quanto riguarda Castello, il problema dell'insediamento non è più facile. Infatti la convinzione che il nome derivi dal *castrum* difensivo⁽²⁴⁾ non è accettata da tutti. Nonostante i ritrovamenti di materiale romano (soprattutto monete repubblicane e imperiali) e le promesse degli attuali scavi, non c'è ancora effettiva prova dell'esistenza di un *castrum* così importante (non mi risulta ad esempio che siano state trovate armi).

(23) La fondazione della pieve potrebbe però avere un aggancio reale con la seconda parte della tradizione, che fa consacrare la chiesa ad un vescovo Fontejo: infatti proprio Fontejo è vescovo di Feltre nel VI secolo e le dediche a S. Maria sono numerose dopo Efeso e Calcedonia. Feste in onore dell'assunzione di Maria sono ricordate in Oriente fin dal V secolo. Il problema localmente è però complicato dallo scisma tricapitolino cui Feltre aveva aderito: potrebbe trattarsi di una visita vescovile alle pievi sottoposte, legata espressamente a tale situazione, magari con qualche imponente celebrazione religiosa che rinnovava la fiducia dei fedeli nella Chiesa scismatica.

(24) E dai soldati del quale i Tesini si considererebbero discendenti.

Il Prati afferma che facilmente il toponimo può derivare da un masso o una collinetta rocciosa ed in ogni caso ne dichiara l'oscurità dell'origine, pur non escludendo l'ipotesi corrente ⁽²⁵⁾. Questa affermazione potrebbe essere confermata dall'esistenza, nel comune di Pieve, della località «Drio Castelo» verso la selletta che mette in comunicazione la conca con il piano di Pradellan, ben lontana quindi dal villaggio in questione, e che riceve il nome dall'essere posta dietro un'altura (per la quale non c'è ricordo di costruzione di alcun genere) ⁽²⁶⁾. Inoltre i documenti medioevali conosciuti ricordano sempre il luogo con i termini *Chastelum*, *Castellum*, *Castelum*, mai *Castrum*, come invece avviene per altri «Castello» attuali ⁽²⁷⁾. Ora, ricordando che in epoca classica *castellum* era usato come diminutivo di *castrum*, ritengo che alla proposta del Prati si possa aggiungere l'ipotesi che il *castrum* fosse effettivamente esistito, ma come piccolo distaccamento di soldati a controllo e salvaguardia di una via che in quel tratto doveva superare un pericoloso corso d'acqua, facile alle piene rovinose che potevano interrompere la viabilità anche per lungo tempo; si trattava in sostanza di una specie di casermetta (per cui i locali potevano ben usare il termine *castellum*, anche se forse era già oltre la realtà, considerandone il significato in epoca romana) che contemporaneamente vigilava il movimento sulla via fino al colle opposto di Pieve, dove forse (ma ne dubito) c'era qualche posto di controllo, che a sua volta poteva essere in contatto con la forcella che ho prima ricordato e che si apriva sul lungo rettilineo che portava alla Chieppena e poi a Bieno. Non credo che i soldati fossero molti, sia per i compiti loro assegnati sia perché, a parte forse il periodo bellico retico (e gli anni precedenti), pericoli reali la popolazione e la strada non ne correavano ⁽²⁸⁾ e c'era già il grosso centro di *Ausugum* che probabilmente ospitava un consistente corpo militare. Conferma di una simile ipotesi può essere data dalle tegole del I-II secolo d.C. conservate al museo di Trento ed appartenenti ad edifici militari

⁽²⁵⁾ A. PRATI, *Raccolta...*, p. 56; IDEM, *I Valsuganotti...*, p. 173.

⁽²⁶⁾ Riconosco però non impossibile l'ipotesi contraria (cfr. G. SUSTER, *Del Castello di Ivano e del borgo di Strigno*, «Archivio trentino», V [1886], p. 55). Strategicamente il luogo è interessante e in contatto visivo con buona parte della conca.

⁽²⁷⁾ Conosco un solo esempio di *Castrum Thesini*, del 1369, che conferma come si tratti di un caso di ipercorrezione da parte del notaio estensore. Purtroppo il documento è incompleto per cui non è possibile sapere se il notaio è forestiero o locale. (L'atto è ricordato da M. MORIZZO, *ms.* 289, f. 4r. - rovescio). Qualche altro caso è in epoca moderna, ma mescolato alla forma tradizionale, anche all'interno dello stesso documento.

⁽²⁸⁾ È da ricordare anche che se la Rezia era difesa solo da truppe ausiliarie fino a M. Aurelio, a maggior ragione lo sarà stata questa regione molto meno esposta ai pericoli. (Cfr. A. DEGRASSI, *Nuovi documenti epigrafici del Trentino e Alto Adige*, in *Scritti vari di antichità*, vol. II, Roma 1962, p. 1014).

usati da soldati distaccati in val d'Adige per i servizi di manutenzione della strada, come ci ricorda il Degrassi ⁽²⁹⁾.

Lungo tutto il percorso della via sono notevoli i ritrovamenti di materiale di ogni genere: moltissime sono le monete e le tombe, che rivelano insediamenti anche sul fondovalle, dopo l'occupazione, quasi sempre preromana, delle pendici, più soleggiate e salubri. Così entrano nella storia Novaledo ⁽³⁰⁾ (più tardi confine medioevale tra le due Valsugane) con monete ed oggetti domestici, e soprattutto Marter con monete repubblicane e imperiali da Augusto a Magno Massimo, opere in muratura, ornamenti, fibule, una lunga iscrizione metrica incompleta, che secondo il Mommsen risale al I secolo d.C. e doveva far parte di un'ara votiva in onore di Ercole ⁽³¹⁾. Una tale ricca serie di ritrovamenti, unita alle torri ancora visibili, sulla cui funzione in rapporto alla strada e al territorio da essa attraversato in quel punto rimando alle considerazioni dell'Alpago Novello ⁽³²⁾, aveva fatto pensare che l'*Ausugum* romana fosse qui e non al Borgo, ma basta anche la semplice osservazione delle condizioni geografiche e climatiche (attuali, ma soprattutto di allora) dei due luoghi per far cadere i dubbi sulla posizione del capoluogo. La relativa ricchezza di ritrovamenti è da attribuire al fatto che «il» Marter (= Campus Martius?) era l'appendice e la difesa naturale ad ovest del grosso borgo (e forse ne faceva parte) dato il successivo restringimento della valle a causa del lago Morto che allora occupava tutto il piano tra Marter e Novaledo. Tra i vecchi insediamenti lungo la strada hanno dato reperti (fittili, monete, armi, tombe) anche Torcegno, Roncegno, Telve, la zona di Strigno. È però il territorio di Borgo che, come per le epoche precedenti, ha dato il maggior quantitativo di resti, destinato ad aumentare, forse, con gli scavi ora iniziati sull'Armentera e che potrebbero confermare la notizia di forni fusori in Sella data dal Montebello ⁽³³⁾. Era questo il centro propulsore della vita civile e religiosa della valle: le scoperte infatti sono di

⁽²⁹⁾ A. DEGRASSI, *Nuovi...*, p. 1011-1015, e *Monfalcone - Avanzi di ponte costruito dalla legione XIII «Gemina»*, in *Scritti...*, p. 903-905.

⁽³⁰⁾ Questo nome si è imposto in tempi relativamente recenti. Sull'evoluzione toponomastica della zona si veda G. A. MONTEBELLO, *Notizie...*, p. 348-351 ed A. PRATI, *Raccolta...*, p. 87.

⁽³¹⁾ C.I.L., V, 5049. P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, p. 220. Si veda anche A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, in *Scritti...*, p. 1003. Pare che attualmente si trovi murata all'interno di una casa di Borgo (comunicazione verbale della dott. L. Alpago Novello).

⁽³²⁾ A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino...*, p. 125.

⁽³³⁾ G. A. MONTEBELLO, *Notizie...* p. 287.

monete (anche un *aes grave*) ⁽³⁴⁾, di tombe, di oggetti domestici e ornamentali, (anche una fibula con la scritta *VRNACO*), opere in muratura, statuette votive, armi ⁽³⁵⁾. Il ritrovamento di oggetti religiosi, quali gli idoletti dedicati ad Apollo e ad altre divinità ignote, uniti a quelli di epoca preromana già ricordati ⁽³⁶⁾ e all'epigrafe di Marter, dimostra che sulle alture tra Borgo e Telve di sopra v'era un centro religioso abbastanza importante, a cui forse confluivano fedeli di più luoghi e che, confermando il peso di Ausugum nella vita locale, giustifica anche la estensione primitiva dell'antichissima pieve di Borgo, che andava da Novaledo fino a Castelnuovo comprendendo i numerosi villaggi sovrastanti il fondovalle.

È da notare che le monete più antiche si trovano tutte lungo la via imperiale, mentre quelle del medio e soprattutto tardo Impero si trovano un po' ovunque, a dimostrazione di una effettiva e completa distribuzione di insediamenti stabili, anche piccoli, lungo tutto il corso del Brenta, collegati da *viae vicinales* tra loro e con la strada principale. Si va così dai ritrovamenti minimi, come a Samone (che era lontano e dalla strada e dal fondovalle) a Villa, a Grigno, a quelli più consistenti di Castelnuovo (ora perduti) e Ospedaletto, ove furono trovate anche tombe con corredo. Questo aumento delle scoperte di epoca tarda sul fondovalle periferico porta alla ribalta un'ultima considerazione: il crescere progressivo, anche se lento, del traffico lungo la strada che probabilmente partiva da Borgo, subito sotto castel Telvana, e portava al Canale del Brenta coincidendo forse parzialmente con quella via commerciale *Opitergium-Tridentum* dell'*Itinerarium Antonini* ⁽³⁷⁾.

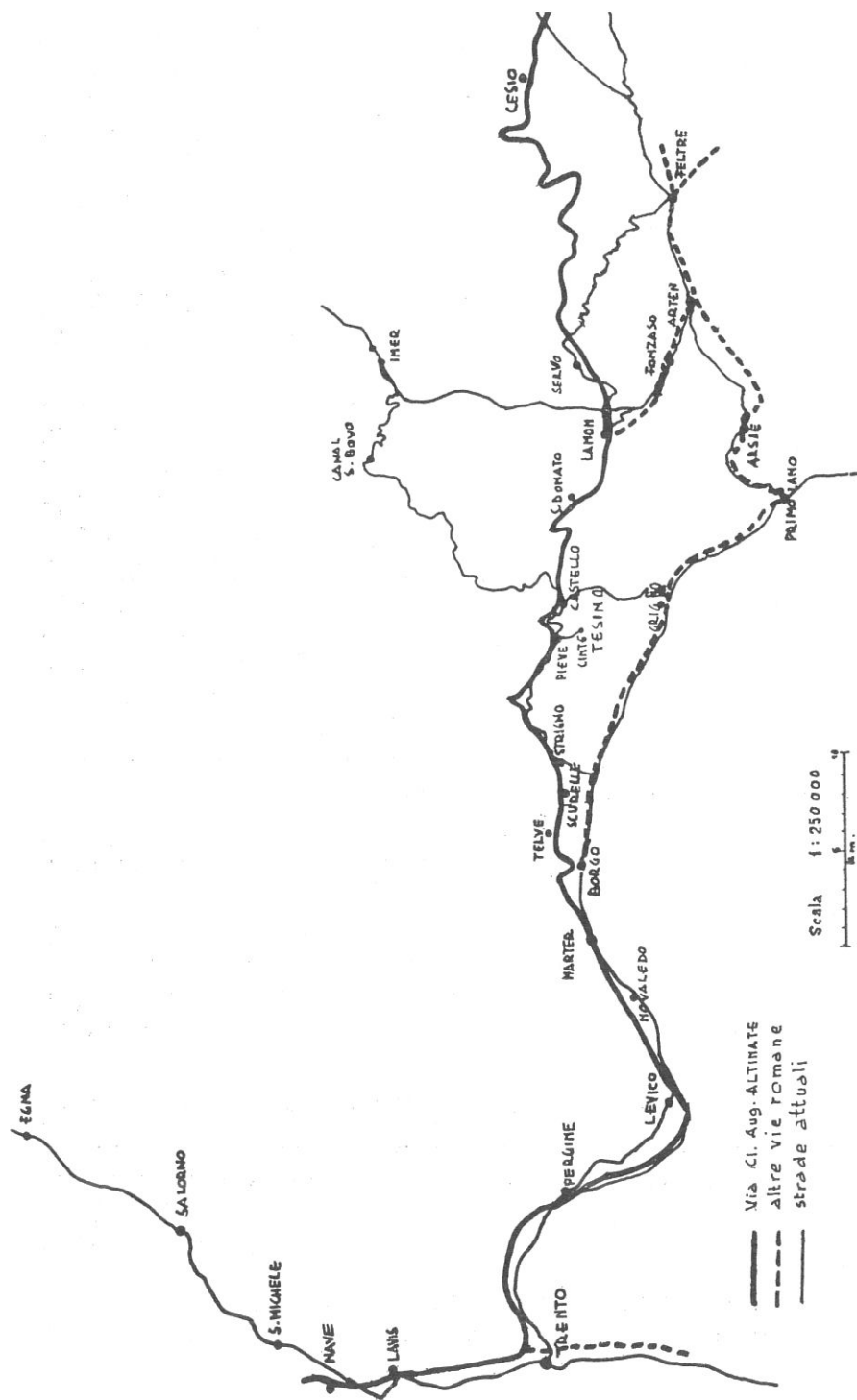
Queste varianti, generalmente sorte per ragioni pratiche di commercio, collegavano tra loro i centri che le vie consolari e imperiali evitavano ed avevano percorsi spesso più brevi e comodi. Ciò, con le progressive miglitorie dovute ad opere di difesa dalla natura, la sicurezza da assalti di banditi etc. faceva sì che anche per i lunghi percorsi si finisse per preferire questi tracciati diversi. Con la decadenza dell'Impero poi, la difficoltà di manutenzione di certi tratti, soprattutto montani, che do-

⁽³⁴⁾ Un *aes grave* fu trovato anche in Tesino. Oltre alla moneta greca *Dyrrachium* già conosciuta, pare che a Castello siano venute alla luce due tetradramme di Alessandro Magno, ora in possesso di privati. (Devo la notizia al prof. G. Gorini).

⁽³⁵⁾ È invece falsa l'iscrizione consacrata a Giove Ottimo Massimo da L. Vibio. Essa fu fabbricata dal Ligorio per dimostrare la romanità di Ausugum. (A. DEGRASSI, *I culti...*, p. 993. Si veda anche la nota 21 del presente lavoro). I ritrovamenti sono soprattutto sulle alture tra castel Telvana e castel S. Pietro, tra cui passava la via Claudia, e nei castelli stessi, considerati di origine romana.

⁽³⁶⁾ Per tutti si veda G. ROBERTI, *Il corpus...*, p. 3-27.

⁽³⁷⁾ Ne tenta una ricostruzione l'ALPAGO NOVELLO (*Da Altino...*, p. 169-175).



veva gravare sullo Stato ⁽³⁸⁾, ma finiva per pesare sulle singole comunità (che già curavano quelle commerciali e minori), contribuì a renderli sempre meno praticabili, riducendo così le vie maggiori ad interesse locale e avvantaggiando le altre, meno costose da mantenere. È quanto avvenne anche nel nostro caso: progressivamente, prima il fervore di commerci favorito da secoli di pace, poi la decadenza dello Stato e le invasioni barbariche con la conseguente rovina delle strade riattate con sempre maggior spesa e difficoltà, e infine il percorso più comodo e più logico, anche per il crescere di importanza di altri centri in pianura, portarono in primo piano la «bassa» bassa Valsugana e relegarono in periferia i centri montani: in Tesino ad esempio le monete si rarefanno lungo il corso del medio Impero e non mi risulta che ne siano state ancora trovate del tardo Impero ⁽³⁹⁾. Non significa molto, ma può essere un indizio di progressivo abbandono, che con l'invasione longobarda diviene un fatto compiuto ⁽⁴⁰⁾, rendendo definitiva la fine del mondo antico anche quassù.

Questa dunque la bassa Valsugana in epoca antica. Ne emerge il quadro, anche se appena disegnato, di un territorio popolato e presumibilmente non povero, in cui tre sono i centri principali: Borgo, colline di Strigno, Tesino, gli stessi che anche ora ne determinano la vita. È da augurarsi che gli scavi appena iniziati (e già temporaneamente sospesi), preludano a lavori di ricerca di più ampio respiro in tutta la valle e possano permetterci di eliminare gli interrogativi e le zone d'ombra che via via si sono presentati.

INTERVENTI

FRANCO SARTORI

Benché in questo Congresso io sia stato presentato come appartenente all'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova (un *lapsus* organizzativo che, tutto sommato, torna a mio onore!), debbo dire, a nome dell'Istituto di Storia Antica della medesima Università, quanto piacere abbia dato a me e ai colleghi di questo secondo Istituto lo scoprire nella persona del dott. Granello uno studioso di Medioevo che sa

⁽³⁸⁾ Ma si veda quanto afferma A. DEGRASSI, *Nuovi...*, p. 1014.

⁽³⁹⁾ A S. Donato di Lamon (poco oltre il territorio di Castello), fino a Costanzo II.

⁽⁴⁰⁾ Così pensa anche il Fiocco (G. Fiocco, *Ultime voci della via Altinate, in Anthemon - scritti di Archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze MCMLV, p. 369).

trattare con competenza argomenti di età romana, cosa di cui mi congratulo vivamente con lui, tanto più che, anziché per la valle dell'Adige sempre prediletta da chi si occupa di romanità trentina, ci ha guidati per la valle del Brenta alla scoperta di una documentazione atta a permettere alcune ipotesi che raccomando alla qui presente collega Giulia dei Fogolari per auspicabili positivi sviluppi di ricerca nell'ambito romano.

Resto tuttavia un po' perplesso (lo ero anche sulla precedente comunicazione) su ciò che con tanta fatica cerchiamo di definire «fenomeno dei Reti». È chiaro che qui Pellegrini la sa molto più lunga di me. Per conto mio mi sento sempre un poco a disagio nel definire un certo oggetto con un insieme di definizioni, come nel caso di Granello che nei Reti vede una mescolanza di popoli, ciascuno dei quali dovrebbe allora essere sottoposto a una particolare definizione. Non vorrei perciò che questo concetto rimanesse come uno dei dati acquisiti della comunicazione di Granello. Quanto poi al compianto funebre da parte di quelle che i Romani chiamavano le *praeeficae*, è giusto ricollegarlo al costume del cosiddetto «mortorio» riscontrabile largamente nel Veneto (ignoro se si chiami così pure nel Trentino), ma non bisogna farne un fenomeno peculiare di una data zona. Si tratta di un'abitudine assai diffusa. Dicevo prima all'amico Pavan che la si ritrova in paesi molto lontani dai nostri, in Asia e Africa certamente, ma anche altrove. E non potremmo sicuramente dire che si tratti di derivazione dalla civiltà romana...

GIANFRANCO GRANELLO

Ringrazio il prof. Sartori per le sue parole, che mi onorano soprattutto perché vengono da un Maestro tanto severo.

Sono perfettamente d'accordo sulle difficoltà create dal problema retico: il prof. Pellegrini disse tempo fa che sull'argomento si è scritto di tutto. Appunto per questo avevo premesso che non intendevo addentrarmi in un tema difficile, che mi avrebbe portato ad una digressione molto più estesa della stessa comunicazione e quindi ad uscire dal tema (e soprattutto dal tempo concessomi) senza dir nulla di nuovo. Il mio perciò non voleva e doveva essere altro che il necessario accenno ad una situazione di fatto che riguardava un esteso territorio abitato da popolazioni normalmente indicate col nome di Reti, pur nel vario significato che al termine è stato dato anche in opere recenti o recentissime e che continua a rimanere oscuro.

Per quanto riguarda l'uso delle prefiche, intendevo far notare come esso, peculiare di quella sola zona della Valsugana (per quanto ne so), fosse sempre stato considerato dagli abitanti e dagli scrittori locali un segno delle loro origini, non che ciò lo fosse in realtà. Tuttavia credo che non si possa negare che se ivi influenza esterna ci fu, essa fu più facilmente latina che di altre popolazioni.

RIASSUNTO – *Le pur scarse scoperte archeologiche ed il confronto con terre contermini, assieme all'esame dei toponimi, permettono di affermare che l'occupazione romana (certamente non violenta) trova nella valle villaggi e vita sociale discretamente organizzati. La romanizzazione è favorita dalla via militare Claudia Augusta Altinate ed è confermata da reperti archeologici, ricordi toponomastici e convinzioni popolari. Con il tramonto dell'Impero il percorso attraverso Tesino-Lamon perde velocemente d'importanza e viene alla fine abbandonato a favore della via che seguiva il fondovalle.*

ZUSAMMENFASSUNG – *Auf Grund der zwar geringen archäologischen Entdeckungen, des Vergleiches mit den Nachbarländern und der Untersuchung der Ortsnamen, kann man feststellen, dass die (sicher nicht gewaltsam erfolgte) römische*

Besetzung schon Dörfer und einigermaßen organisiertes soziales Leben in dem Tal vorgefunden hat. Die Romanisierung wurde durch die Militärstrasse Cl. Aug. Altinate gefördert, wie dies archäologische Funde, Erinnerungen in Ortsnamen und Volkssagen bestätigen. Mit dem Untergang des röm. Reiches verliert die über Tesino-Lamon verlaufende Militärstrasse sehr schnell an Bedeutung und wird dann zugunsten des Weges durch den Talgrund aufgegeben.

RÉSUMÉ – Les découvertes archéologiques, bien que rares, et le rapprochement avec des terres limitrophes ainsi que l'examen des toponymes, permettent d'affirmer que l'occupation romaine (certainement non violente) trouve dans la vallée des villages et une vie sociale assez bien organisés. La romanisation est favorisée par la route militaire Cl. Aug. Altinate et elle est confirmée par des découvertes archéologiques, des mémoires toponymiques et des convictions populaires. Avec le déclin de l'Empire le parcours à travers Tesino-Lamon perd rapidement de son importance et il est enfin abandonné pour la route qui suivait le fond de la vallée.

SUMMARY – If you take into consideration both the archaeological remains and the comparison with the nearby lands, together with the terms with similar names, you can state that the Roman occupation (certainly without violence) finds villages and social life rather well organized in the valley. The work of Romanization is favoured by the military road C. Augusta Altinate and is confirmed by archeological remains, old names and popular accounts. Together with the progressive fall of the Roman Empire, the use of the military road through Tesino-Lamon loses importance very quickly and finally is gradually abandoned in favour of the road continuing through the valley.

